

Il movimento migratorio italiano durante la Prima Guerra Mondiale

1. I rimpatri per obbligo militare

A partire dall'agosto 1914, all'indomani dello scoppio delle ostilità in Europa, iniziano in Italia, anche se ancora in posizione di neutralità, le operazioni di pre-mobilizzazione, che predispongono tra l'altro il rimpatrio dei soggetti a obblighi militari e la limitazione degli espatri. Risale infatti al Regio Decreto del 6 agosto 1914 il primo dei provvedimenti sospensivi della facoltà di emigrare per i soggetti a leva di tutte le categorie.¹

Tutta la materia passerà in seguito al Commissariato Generale dell'Emigrazione (d'ora in poi: CGE), organo ufficialmente incaricato di occuparsi dell'organizzazione dei rimpatri dall'estero, che erano gratuiti solo per il richiamato, non per la famiglia, cui spettava invece un sussidio governativo. Compito del CGE era inoltre rilasciare i nulla-osta alla richiesta dei passaporti per l'estero per chi intendeva emigrare negli anni di guerra.²

I rimpatri che iniziano nell'agosto 1914, quando già gli organi governativi prevedono la possibilità di un prossimo coinvolgimento nelle operazioni belliche,³ riguardano quasi esclusivamente gli emigrati in Europa, teatro di guerra. Il loro numero, secondo le diverse fonti consultate, si aggira intorno al mezzo milione per i mesi che vanno da agosto a novem-

¹ Cfr. «Bollettino dell'Emigrazione», 9, 15 agosto 1914. Il decreto sarà a più riprese rafforzato fino alla fine della guerra. Su tutta la materia cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*. Relazione presentata a S.E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commissario Generale dell'Emigrazione. Roma, 1926, vol. I, pp. 290-291.

² Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, pp. 702-713. Cfr. inoltre M. R. OSTUNI, *Momenti della "contrastata vita" del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1901-1927)*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia*. Milano, F. Angeli, 1983, pp. 114-115.

³ Porta la data del 2 agosto 1914 una comunicazione "urgentissima e riservatissima" del Ministro della Marina Militare al Presidente del Consiglio dei Ministri in cui si preannuncia una pre-mobilizzazione della Marina. In essa, tra l'altro, è scritto: "Per mettere in assetto di guerra un naviglio, le Piazze forti marittime ed i servizi a queste connessi occorrono 15.000 uomini oltre a quelli già sotto le armi...". Cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, 1914, 3/1 e 2-472, f. 3/2.

bre 1914.⁴ I problemi, i disagi, i drammi che questi rimpatri comportano sono descritti dettagliatamente per zona di provenienza dal segretario generale dell'Opera Bonomelli, Giuseppe Gallavresi. Gravi episodi di intolleranza nei confronti degli italiani si verificano in Germania, a Berlino e in Alsazia e Lorena, dove i tedeschi accusavano l'Italia, e quindi gli emigranti italiani, della sua neutralità, del non intervento a fianco degli Imperi centrali sulla base degli accordi della Triplice Alleanza. Anche in Francia, dove gli italiani erano visti invece come alleati degli imperi centrali, atteggiamenti anti-italiani si registravano a Grenoble e Caen. Gallavresi riporta inoltre numerosi episodi di licenziamenti o mancati pagamenti a operai italiani in Germania.⁵ Il flusso di rimpatri è molto massiccio anche dalla Svizzera, terra di passaggio quasi obbligato dalla Germania, in cui si assiste a spettacoli strazianti di profughi, coi loro beni dispersi e le famiglie spesso divise.⁶

Il rimpatrio così massiccio ed improvviso di mezzo milione di emigranti dall'Europa, in coincidenza con le grosse restrizioni all'emigrazione dovute al decreto del 6 agosto 1914, comporta ovviamente grossi problemi in Italia per quanto riguarda l'occupazione. Il ritorno in patria degli emigranti si verifica infatti in un momento in cui la produzione industriale cala, nel corso della depressione economica del primo periodo di guerra dovuta alla riorganizzazione della produzione a fini bellici. Si deve all'Ufficio Nazionale del Lavoro una delle poche indagini statistiche del periodo sui rimpatriati, il loro numero, la loro distribuzione geografica, la loro classificazione per sesso e per categorie professionali, unitamente ad un'altra inchiesta sui lavoratori disoccupati per cause non riconducibili al fenomeno dei rimpatri. L'inchiesta si riferisce al periodo compreso tra il 15 agosto e il 30 settembre 1914. Dall'indagine risulta che, dei circa 470 mila rimpatriati in quel periodo, oltre la metà, 280 mila circa, non trovarono alcuna occupazione, come mostra la tabella n. 1.

⁴ Secondo l'*Annuario Statistico Italiano del 1914* (p. 300), che riprende i dati da un'indagine svolta dall'Ufficio Nazionale del Lavoro di Roma nel 1915, gli emigranti rimpatriati in Italia a causa della guerra nel periodo che va dal 15 agosto al 1 ottobre 1914 risultano 470.866, di cui 62.787 donne. Cfr. *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*. Pubblicazione a cura del Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio del Lavoro, Roma, 1915, p. XIV. Tali dati trovano conferma nella relazione di Gallavresi, segretario generale dell'Opera Bonomelli di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa, che stima intorno al mezzo milione i rimpatriati dall'Europa nel periodo agosto-novembre 1914. Cfr. *Relazione del lavoro compiuto dall'Opera in occasione del rimpatrio (agosto-novembre 1914)*, Milano, 1914, p. 3. Una ulteriore approssimativa conferma dei dati sopra citati si trova in un saggio di Michels, che si avvale di fonti del Ministero Affari Esteri. Cfr. R. MICHELS, *Cenni sulle migrazioni e sul movimento di popolazione durante la guerra europea*, «La Riforma Sociale», 1-2, 1917, pp. 18-19. Sui rimpatri dall'Europa dall'agosto 1914 cfr. inoltre *Relazione sull'opera svolta dal Commissariato dell'Emigrazione a tutela dei nostri emigrati, in conseguenza dello scoppio della guerra europea*, in Archivio Storico-Diplomatico Ministero Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), *Archivio Riservato di Gabinetto*, 1915-1918, b. 72, f. 1333.

⁵ Cfr. G. GALLAVRESI, *op. cit.*, *passim*.

⁶ Cfr. F. CALIMANI, *I profughi di guerra italiani rimpatriati attraverso alla Svizzera*, «Bollettino dell'Emigrazione», 3, 15 marzo 1916, p. 9.

Dalla tabella n. 1 si rileva inoltre come la maggior parte dei rimpatriati, e quindi dei disoccupati, provenga, nell'ordine, dal Veneto, dalla Lombardia e dal Piemonte, le regioni cioè dove si concentra maggiormente l'emigrazione continentale. Per quanto riguarda la classificazione per professione, la maggior parte dei rimpatriati, e quindi dei disoccupati, appartiene alle categorie agricole: circa 250 mila contadini e braccianti rispetto ai circa 187 mila operai industriali, circa 136 mila disoccupati agricoli rispetto a circa 125 mila disoccupati dell'industria. Il tasso di disoccupazione dei rimpatriati è quindi inizialmente più elevato per i lavoratori dell'industria (67%) rispetto a quelli agricoli (54%), proporzione destinata a ribaltarsi nel giro di pochi mesi, man mano che comincia a marciare l'economia di guerra in Italia.⁷ Le donne rimpatriate costituiscono solo il 13% della massa dei rimpatriati: la loro presenza risulta elevata e superiore a quella maschile solo nelle professioni tradizionalmente ad alta percentuale femminile (industria tessile e del vestiario e ramo delle attendenti alle cure domestiche).⁸

Sono facilmente intuibili i motivi di preoccupazione per l'ordine pubblico che questa massa di rimpatriati comporta: essi si aggiungono infatti al già preoccupante aumento di disoccupati dovuto alla depressione economica della fase iniziale della guerra e alla sospesa facoltà di emigrare per i maschi adulti. Consapevoli del malcontento che serpeggia tra le file dei rimpatriati e dei rischi che questo comporta in una fase così delicata, si riuniscono nel novembre del 1914, quando il problema si pone già in tutta la sua gravità, i responsabili degli organi preposti alla politica dell'emigrazione e all'assistenza agli emigrati, i quali "espressero voto unanime che sia provveduto a tempo all'esecuzione di quei lavori che valgano a far meno sentite le conseguenze della restrizione dell'emigrazione",⁹ facilitando invece le migrazioni interne.

In realtà solo una minoranza dei disoccupati esistenti viene assorbita dalla politica di lavori pubblici destinata dal governo a tale scopo. Degli altri rimpatriati, diverse migliaia, una volta calmatosi il clima di panico e incertezza che aveva caratterizzato il precipitoso flusso di rimpatri dell'estate 1914, riprendono fin dall'autunno dello stesso anno la via dell'emigrazione in Europa, in particolare verso la Svizzera, neutrale, o verso quelle parti di Francia e Germania non toccate direttamente dalla guerra.¹⁰ Il fenomeno trova una sua spiegazione nel fatto che in Europa, dopo un primo sbandamento politico ed

⁷ Cfr. *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*, cit., p. XVI. Cfr. anche *L'Umanitaria e la sua opera*, Milano, 1922, pp. 41-42.

⁸ Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, pp. 936-937.

⁹ ASMAE, *Archivio Riservato di Gabinetto*, 1915-1918, (1914), b. 19, f. 114. Relazione del Commissario Generale dell'Emigrazione, Gallina, al Ministro degli Affari Esteri, Sonnino, in data 24 novembre 1914. Fra gli intervenuti alla riunione: il sen. Bettoni del Comitato permanente dell'emigrazione, il sen. Bodio presidente del Consiglio dell'emigrazione, gli onn. Rossi e Cabrini del Comitato parlamentare pro emigranti, il conte Jacini dell'Opera di Assistenza Bonomelliana, il prof. Walar dell'Umanitaria.

¹⁰ A questo fenomeno, che non è possibile quantificare, accenna Gallavresi, (*op. cit.*, p. 3) e dedica una certa attenzione Michels (*op. cit.*, p. 20 e p. 34).

Tab. 1: *Numero dei rimpatriati e tassi di disoccupazione per regioni (15/8/1914 - 30/9/1914)*

Regioni	Rimpatriati		Tassi di disoccupazione			
			Maschi	Femmine	Agric.	Indust.
Piemonte	58.576	12,4%	54,7%	52,7%	43,6%	62,9%
Liguria	6.918	1,4%	63,2%	29,0%	55,9%	59,4%
Lombardia	79.440	16,8%	68,5%	60,2%	61,2%	73,1%
Veneto	162.361	34,5%	60,9%	62,7%	54,2%	68,1%
Emilia	35.444	7,5%	57,2%	70,3%	55,9%	67,5%
Toscana	30.941	6,5%	49,3%	58,5%	45,9%	60,8%
Marche	18.222	3,8%	62,0%	72,5%	62,6%	65,0%
Umbria	12.611	2,7%	39,9%	64,0%	36,6%	46,6%
Lazio	2.142	0,4%	33,1%	55,1%	33,8%	44,3%
Abruzzi e Molise	12.752	2,7%	39,4%	37,3%	35,8%	47,2%
Campania	8.394	1,8%	58,0%	63,4%	41,8%	76,9%
Puglie	7.474	1,6%	66,4%	56,6%	65,7%	66,2%
Basilicata	585	0,1%	23,3%	3,6%	26,6%	13,9%
Calabria	7.222	1,5%	66,8%	78,2%	69,6%	73,4%
Sicilia	20.013	4,2%	52,4%	45,6%	53,9%	44,3%
Sardegna	7.771	1,6%	84,5%	65,7%	82,2%	88,8%
Totale Regno	470.866	100,0%	59,7%	60,1%	53,7%	67,0%
di cui donne	62.787	13,3%				

Fonte: Nostra elaborazione da *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*, cit., pp. XV e XVI.

economico, comincia a marciare a pieno ritmo l'industria di guerra, prima che ciò avvenisse nell'Italia ancora neutrale, offrendo condizioni vantaggiose ai lavoratori italiani disposti a emigrare.

Michels sostiene che questa riemigrazione durante il divieto di espatrio venne giustamente tollerata dal governo, che allentò la sorveglianza ai confini anche rispetto ai tempi di pace, per due motivi principali: il primo, di ordine economico, la difficoltà di trovare lavoro in patria e i conseguenti rischi sul piano dell'ordine pubblico; il secondo, di ordine politico-militare, in gran parte smentito dalla realtà, la certezza che in caso di intervento italiano in guerra, anche coloro che erano riespatriati nell'autunno-inverno del 1914, sarebbero subito rientrati per servire la patria.¹¹

¹¹ R. MICHELS, *op. cit.*, p. 34.

Della allentata vigilanza ai confini discutono i responsabili dell'emigrazione nella già citata riunione del novembre 1914: in essa si lamenta che le deroghe al D.R. dell'agosto 1914 sospensivo dell'emigrazione "siano concesse con grande facilità dalle autorità competenti, in modo da frustrare gli scopi del R. Decreto predetto".¹² I criteri di concessione delle deroghe sarebbero inoltre arbitrari, e diversi da zona a zona, deroghe che andrebbero invece sottoposte al parere del CGE. Nella stessa riunione si progetta perciò di aumentare la vigilanza alle frontiere.¹³

Ad essere messa sotto accusa nella citata riunione quindi non è tanto la larghezza nella concessione dei passaporti, quanto il fatto che ciò sfugga al controllo del CGE, organo designato a tale scopo, e che ciò avvenga in modo arbitrario e indipendente dalla situazione politica, economica e militare del paese. Neppure all'indomani della mobilitazione generale, il 24 maggio 1915, quando le chiamate per la leva all'interno e all'estero coinvolgono tutti i soggetti maschili dai 18 ai 39 anni,¹⁴ gli espatri vengono ostacolati in modo assoluto, ma solo disciplinati dal CGE "col ritmo estremamente sensibile dell'economia nazionale e dei suoi bisogni di uomini, o di sfollamento... Il rilascio del passaporto, la concessione di licenza per arruolamenti non devono turbare il fabbisogno della mano d'opera locale; né per accrescere la deficienza di braccia, né per aumentare la disoccupazione".¹⁵

Una certa tolleranza nell'emigrazione durante la guerra non modifica tuttavia di molto il dato fondamentale, che gli espatri nel periodo 1914-1918 sono di gran lunga inferiori a quelli degli anni precedenti: negli anni di guerra emigrano infatti 842 mila italiani circa, dei quali 519 mila maschi in età di leva.¹⁶ Nel 1913 il totale degli italiani espatriati era stato di 872 mila circa:¹⁷ la percentuale dei rimpatriati sui partiti rimane quindi elevatissima: nel 1915 in particolare è di 439 mila.¹⁸

Alla modifica delle cifre della emigrazione durante la guerra corrisponde naturalmente una modifica dei caratteri qualitativi degli espatri rispetto agli

¹² ASMAE, *Archivio Riservato di Gabinetto*, 1915-1918, (1914), b. 19, f. 114, cit.

¹³ *Ibid.* In un'altra minuta, datata 8 dicembre 1914, intestata al CGE ma non firmata, indirizzata a Ugo Ogetti a Firenze, si lamentano gli abusi verificatisi nel favorire espatri irregolari di operai in Europa. Cfr. *ibid.*

¹⁴ Con il D. L. del 16 marzo 1916, n. 339, si sospenderà il rilascio dei passaporti per l'estero anche ai giovani inferiori ai 16 anni.

¹⁵ ASMAE, *Archivio Riservato di Gabinetto*, 1915-1918, casella 72, fasc. 1333. Relazione di Gallina al Ministro degli Interni, datata 24 giugno 1915.

¹⁶ Cfr. *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926, p. 1524. La distribuzione degli emigranti per anno risulta la seguente: 479.152 nel 1914; 146.019 nel 1915; 142.364 nel 1916; 46.496 nel 1917; 28.311 nel 1918. Cfr. Ministero dell'economia nazionale. Direzione Generale della Statistica, *Statistica della emigrazione italiana per l'estero negli anni 1918, 1919 e 1920, con notizie sommarie per gli anni dal 1921 al 1924*. Roma, 1925, p. X.

¹⁷ Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, p. 819.

¹⁸ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale dell'Emigrazione. Mobilitazione e smobilitazione degli emigranti italiani in occasione della guerra (1915-1922)*, a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1923, p. 16.

anni precedenti, in particolare la distribuzione per sesso, età e professione.¹⁹ Donne, anziani e giovanissimi infatti sostituiscono nell'emigrazione, soprattutto fino al 1916, gli uomini in età di leva impossibilitati ad emigrare per il citato divieto: la percentuale di donne emigrate, che nel 1913 era del 18% rispetto agli emigranti di sesso maschile, arriva nel 1917 a superare l'emigrazione maschile, toccando la punta del 54%.²⁰ Ciò è dovuto quasi esclusivamente alla forte emigrazione femminile dalle regioni alpine e settentrionali d'Italia verso i paesi europei, Francia e Svizzera in particolare. Il fenomeno si attenua dopo il 1917, quando il fabbisogno di manodopera in Italia, con un'economia di guerra ormai in piena espansione, richiederà l'impiego delle donne in fabbrica o presso ditte private per la confezione di indumenti militari.²¹ Unica eccezione a questa tendenza, nell'ambito della emigrazione transoceanica, sono i gruppi familiari che raggiungono il familiare renitente negli Stati Uniti, senza che il CGE, per sua stessa ammissione, riesca ad impedirlo.²²

2. I renitenti e l'amnistia

Sui rimpatri dovuti alla mobilitazione generale del 24 maggio 1915, largamente inferiori al previsto, fino alla fine della guerra, nel dicembre 1918 abbiamo i dati raccolti, anche attraverso i consolati italiani all'estero, ed elaborati ex post dal CGE in una numerosa serie di tabelle. Essi risultano, per ammissione stessa del Commissariato, molto approssimativi per la difficoltà stessa di ottenere dati quantitativi sicuri e per i problemi di comunicazione dei consolati con gruppi di italiani sparsi nei paesi di emigrazione.

Da tali dati risulta che i rimpatriati per obblighi militari durante la guerra furono circa 303 mila su un totale di circa 1.200.000 italiani rimpatriati nello stesso periodo, cifra molto limitata rispetto ai milioni di italiani residenti all'estero.²³ La tabella n. 2 mostra la ripartizione dei rimpatriati in base al paese

¹⁹ Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., p. 46.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 870.

²¹ Cfr. *L'Umanitaria e la sua opera*, cit., pp. 41-42. Per quanto riguarda in particolare l'emigrazione italiana in Francia durante la guerra, risale al 1916 un accordo tra Italia e Francia, per l'invio di lavoratori italiani nelle fabbriche francesi, in particolare quelle di armi. Nel 1916 appunto gli espatri di operai italiani in Francia toccano la punta massima del periodo di guerra, circa 44 mila. Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, p. 822. Sullo stesso argomento cfr. anche R. MICHELS, *op. cit.*, pp. 37-38; F. BALLETTA, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati (1914-1925)*, Napoli, 1972, pp. 50-51.

²² Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, p. 53.

²³ I dati statistici cui ci riferiamo, come anche i successivi, sono ripresi principalmente da tre pubblicazioni edita dal CGE dopo la guerra a breve distanza l'una dall'altra e qui più volte citate: a) *Il contributo dato alla vittoria dal CGE*, cit., p. 12; b) *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, pp. 55-59; c) *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, cit., pp. 1523-1525. Per quanto riguarda il numero degli italiani residenti all'estero negli anni di guerra, non esistono al riguardo dati esatti: l'ultimo censimento prima della guerra, che risale alla fine del 1911, riporta il numero complessivo di circa 5.800.000 italiani residenti all'estero. Cfr. *Annuario Statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, cit., p. 1541.

Tab. 2: *Distribuzione dei rimpatriati per obblighi di leva (24/5/1915 - 31/12/1918)*

<i>Paesi di provenienza</i>		
Gran Bretagna	8.519	2,8%
Belgio e Olanda	98	0,0%
Francia	92.422	30,4%
Spagna	681	0,3%
Svizzera	22.777	7,5%
Germania	44	0,0%
Russia	231	0,1%
Romania	1.657	0,5%
Grecia	1.890	0,6%
Turchia	251	0,1%
<i>Totale Europa</i>	<i>128.570</i>	<i>42,3%</i>
Indie	19	0,0%
Siam	1	0,0%
Cina	1	0,0%
Giappone	3	0,0%
<i>Totale Asia</i>	<i>24</i>	<i>0,0%</i>
Egitto	2.940	1,0%
Algeria e Tunisia	15.130	5,0%
Marocco	1.459	0,5%
Africa centrale	47	0,0%
Sud Africa	1	0,0%
<i>Totale Africa</i>	<i>19.577</i>	<i>6,5%</i>
America del Nord	103.269	34,0%
America Centrale	364	0,1%
America del Sud	51.754	17,0%
<i>Totale America</i>	<i>155.387</i>	<i>51,1%</i>
Australia	361	0,1%
<i>Totale generale</i>	<i>303.919</i>	<i>100,0%</i>

Fonte: Nostra elaborazione da *Il contributo dato alla vittoria dal Comitato Generale della Emigrazione*, cit., p. 22.

di provenienza: la maggioranza dei rimpatriati proviene dall'America del Nord, circa il 33%, mentre solo il 16% circa dall'America del Sud; tra i rimpatriati dall'Europa, Francia e Svizzera, rispettivamente con 30% e il 7% circa dei rimpatri, rappresentano le due punte massime; dall'Africa rimpatriano il 6%, di cui il 5% da Algeria e Tunisia insieme.

All'appello della nazione che entrava in guerra gli emigranti dall'estero rispondono in misura largamente inferiore al previsto. Se da un lato questo poteva contribuire a mantenere sotto controllo una situazione potenzialmente pericolosa, che a più riprese ebbe ad esplodere in più parti d'Italia,²⁴ dall'altro destava non poche preoccupazioni la mancanza di idoneità nazionale che una gran massa di emigranti dimostrava di sentire. In effetti la renitenza dall'estero come fenomeno di massa non si manifestava per la prima volta ed una certa tolleranza era abituale da parte degli organi di governo. Nel 1913 infatti le denunce per tale reato erano state 17 mila circa, delle quali circa 14 mila per mancanza alla chiamata, ma i processi solo 4.500. Il motivo della non persecuzione di fatto era dovuto "alla prassi in allora seguita per ragioni politiche intese a favorire l'emigrazione all'estero, per la quale i procedimenti di diserzione per mancanza alla chiamata non venivano presi in esame se non quando l'imputato era arrestato o spontaneamente si costituiva, mentre in caso diverso il procedimento veniva archiviato in attesa di quel provvedimento generale di clemenza sovrana che ogni quattro o cinque anni soleva essere elargito per questa categoria di reati".²⁵

La maggior parte dei renitenti erano emigranti nelle due Americhe. Per quanto riguarda in particolare gli Stati Uniti, il CGE riporta che: "Fin dall'inizio della nostra guerra il Commissariato tentò di stabilire una sistematica organizzazione di rimpatri a mezzo dei suoi Ispettori e anche dei Regi Agenti, ma il tentativo riuscì completamente vano".²⁶ Solo il 13% dei soggetti alla leva infatti, circa 100 mila unità, rimpatriò dagli USA per adempiere agli obblighi militari, nonostante la relativa disponibilità di piroscafi, trattenuti dal buon livello dei salari e dall'accresciuta domanda di mano d'opera, in particolare nell'industria di guerra. La cifra dei renitenti e disertori supererebbe il mezzo milione.²⁷ Dall'Argentina invece, a causa dei trasporti ridotti a pochi piroscafi, l'afflusso dei rimpatrianti risulta molto modesto, circa 41 mila emigranti, nono-

²⁴ Sul clima di protesta sociale contro la guerra e il caroviveri, culminato coi fatti di Torino dell'agosto 1917, cfr. E. RAGIONIERI, *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi. La storia politica e sociale*. Torino, Einaudi, 1976, vol. IV, pp. 2026-2033.

²⁵ Ministero della Guerra. Ufficio Statistico, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. Dati sulla giustizia e disciplina militare*. Roma, 1927, p. VI. Dati sulla renitenza fino al 1912 in V. DI GREGORIO, *L'emigrazione italiana e la guerra*. Roma, 1918, p. 29.

²⁶ ASMAE, *Archivio Riservato di Gabinetto*, casella 71, fasc. 312. Promemoria non firmato, su carta intestata al CGE, datato 18 gennaio 1917. Molto più prudente si mostra De Michelis, commissario generale del CGE, quando accenna al problema della renitenza degli emigrati, in un'intervista concessa al «Corriere della Sera». L'intervista, accompagnata da un biglietto di De Michelis al Ministro, in data 25 aprile 1917, in cui chiede l'autorizzazione alla pubblicazione, è in ASMAE, *Archivio Gabinetto Politico*, 1915-1918, classe 48, sottocl. 1913-1918, pc. 137.

²⁷ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale dell'Emigrazione*, cit., p. 68. Una conferma, per quanto approssimativa, della elevata renitenza dagli USA è in un articolo di Alberto Tarchiani sul «Cittadino» di New York (23 settembre 1915), in cui afferma che solo 65 mila su 400 mila soggetti alla leva rimpatriarono dagli USA. Anche la stima di Colajanni circa il numero dei rimpatriati dalle due Americhe è elevata: circa 100 mila su 500 mila. Cfr. N. COLAJANNI, *Cultura e patriottismo*, «Rivista Popolare», 31 luglio 1916.

stante che in Argentina la forte disoccupazione dovuta alla crisi agricola e il conseguente ribasso dei salari non trattenessero gli italiani dal rimpatriare.²⁸ Per quanto riguarda il Brasile, il CGE sottolinea “l’altissima percentuale di coloro che non risposero alla voce del dovere”.²⁹

Il quadro dei rimpatri, e dei mancati rimpatri, viene chiaramente delineato dal commissario De Michelis nel marzo 1917 in una relazione dal titolo *La questione dei disertori e dei renitenti all'estero negli anni 1916 e 1917*, che così inizia: “La mobilitazione degli italiani residenti all’estero non ha dato i risultati che si erano attesi... il numero dei cittadini i quali, residenti all’estero, non risposero alla chiamata alle armi è rilevante”.³⁰ Le cause messe in luce nella relazione sono in primo luogo di natura economica, relative alle condizioni di lavoro e al livello dei salari; in secondo luogo di ordine familiare, dato che il sussidio governativo risultava assolutamente insufficiente a mantenere la famiglia del richiamato;³¹ infine i trasporti insufficienti avrebbero reso più difficile il rientro di quelli decisi a rimpatriare. Altri motivi rilevanti vengono individuati nelle deficienze dei servizi di mobilitazione e la “mancanza di preparazione morale tra le colonie italiane”,³² dove non si registrò alcun entusiasmo nei confronti della patria in guerra.

Non potendo non tener conto che quello della renitenza è un fenomeno di massa, il CGE fa presente nella relazione citata i principali rischi in caso di rigorosa applicazione delle leggi allora vigenti: in primo luogo il rischio che gli emigranti renitenti, per non sottoporsi a un procedimento penale in patria,

²⁸ Cfr. ASMAE, *Archivio Riservato di Gabinetto*, b. 71, f. 312. Promemoria, cit. Cfr. anche telegramma riservato in arrivo da Buenos Aires in data 8 gennaio 1915, indirizzato al CGE, in cui l’ambasciatore Vinci scrive a proposito dell’Argentina: “Disoccupazione persiste, aumenta anche in campagna... Assolutamente inopportuno attuale arrivo emigranti, conviene più energicamente sconsigliare emigrazione”. ASME, Telegrammi in arrivo, 1915.

²⁹ *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale dell’Emigrazione*, cit., p. 83.

³⁰ ASMAE, *Archivio Gabinetto Politico*, 1915-1918, cl. 48, sottocl. 1913-1918, pc. 137.

³¹ Sul problema della assoluta insufficienza dei sussidi concessi dal governo italiano alle famiglie dei richiamati all’estero si sofferma Badoglio, sotto-capo di Stato Maggiore dell’Esercito in una comunicazione riservatissima, datata 5 settembre 1918, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero Affari Esteri, Gabinetto, e al Ministero della Guerra, Div. S. M. Sez. 3. Cfr. ASMAE, *Archivio Gabinetto Politico*, 1915-1918, cl. 48, sottocl. 1913-1918, pc. 137. In essa Badoglio sostiene che il deprezzamento della moneta italiana rispetto a quella dei paesi di emigrazione rende molto difficile la sussistenza stessa delle famiglie, tra le quali serpeggia un malcontento diffuso.

³² Di Gregorio (*op. cit.*, p. 28) conferma quel clima quando scrive: “Durante l’attuale guerra... è mancata una provvida opera di propaganda nelle nostre colonie per infiammare i cuori ed avvicinare la fantasia dei nostri nazionali”. Dopo la sconfitta di Caporetto (autunno 1917), si intensifica l’attività di propaganda anche all’estero. Cfr. “La propaganda all’estero, novembre 1917 - giugno 1918”. Relazione del sottosegretario di Stato Gallenga a S. E. il Presidente del Consiglio (Riservata) in data 24 giugno 1918. La relazione, su carta intestata al sottosegretariato per la propaganda all’estero e per la stampa, contiene in appendice un elenco dell’abbondantissimo materiale di propaganda spedito all’estero nel periodo citato. Cfr. ASMAE, *Archivio Gabinetto Politico*, 1915-1918, cl. 48, sottocl. 1913-1918, pc. 137.

rinuncino alla cittadinanza italiana, cercando invece di acquisire quella straniera; in secondo luogo il rischio, già presente al momento, di una diminuzione nell'invio delle rimesse e di prelievi in massa dei depositi accumulati, dato che già circolavano voci di una possibile confisca dei beni dei disertori. Una amnistia a guerra finita, di cui pure si mette in luce l'aspetto ingiusto e contraddittorio, viene proposta nella relazione di De Michelis come la migliore via di uscita dalla delicata situazione. Nel frattempo si propongono alcune facilitazioni, tra le quali l'estensione dell'istituto dell'esonero.³³

Le voci su una possibile amnistia a guerra finita circolavano presumibilmente fin dall'inizio nelle colonie italiane all'estero, al punto da venire considerate dal CGE una delle ragioni della renitenza alla chiamata.³⁴ I consolati italiani all'estero e gli ispettori del CGE incontravano inoltre grosse difficoltà anche materiali nel trovare i soggetti alla leva, soprattutto quelli che risiedevano in località lontane dai consolati. Non è un caso che solo 470 mila renitenti, quasi tutti emigrati all'estero, vengano perseguiti dai tribunali di guerra: di essi, 370 mila vennero amnistiati alla fine della guerra col decreto di amnistia del 2 settembre 1919 (n. 1.502) (la cosiddetta "amnistia ai disertori", proposta da Nitti) per essersi presentati alle autorità consolari entro i tre mesi previsti dal decreto; gli altri 100 mila che non lo fecero si autoesclusero dalla possibilità di rientrare in Italia.³⁵

3. *Il rimpatrio a fine guerra*

Se grossi problemi organizzativi, oltre che politici, aveva creato il problema del rimpatrio degli emigranti soggetti alla leva durante la guerra, non meno gravosi risultano quelli relativi al rimpatrio degli smobilitati, una volta cessate le ostilità. Dagli inizi del 1919 il CGE ebbe l'incarico dal governo di provvedere, a cura e a spese dello stato, al rimpatrio dei militari licenziati dalle armi, intenzionati a far ritorno ai paesi che avevano temporaneamente lasciato per adempiere agli obblighi di leva. Sulla opportunità di favorire, oltre a un nuovo

³³ Cfr. ASMAE, *ibid.* Fra le possibili facilitazioni ai renitenti, l'equivalenza del servizio militare tra Italia e Francia e non perseguibilità per chi presta servizio militare nell'esercito degli USA, anche se non naturalizzato americano. Cfr. ASMAE, *Inventario Rappresentanze Diplomatiche*, Francia 1917, b. 24, fasc. 2. È significativo che la possibilità di una amnistia compaia, almeno come ipotesi, fin dal settembre 1914, all'indomani dello scoppio delle ostilità in Europa. In Italia, pur ancora neutrale, era tuttavia già in vigore il decreto del 6 agosto 1914, sospensivo della facoltà di emigrare. Risale al settembre 1914 una lettera del Ministro degli Interni Salandra all'on. Cimorelli, che si era presumibilmente pronunciato per una amnistia immediata. In essa è scritto, tra l'altro: "... circa le vostre premure a favore dei renitenti di leva non sarebbe opportuno promuovere ora [il corsivo è mio] un atto generale di sovrana clemenza". ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, 1914, 3/1 e 2.472, fasc. 3/2.

³⁴ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale della Emigrazione*, cit., p. 16.

³⁵ Cfr. *Dati sulla giustizia e disciplina militare*, cit., tav. I tra le pp. 36 e 37.

Tab. 3: *Riservisti e membri delle loro famiglie riespatriati*

Paesi di destinazione	1919	1920	1921	1922	Totale 1919-1922			
					Rise.	Fami.	Tot.	%
Gran Bretagna	2.839	1.029	128	10	3.444	562	4.006	2,3%
Francia	40.188	16.248	606	59	45.229	11.872	57.101	32,7%
Prin. di Monaco	355	107			434	28	462	0,3%
Svizzera	5.984	1.255	81	10	6.534	796	7330	4,2%
Romania	487	203	21	8	542	177	719	0,4%
Grecia	441	106	11		319	239	558	0,3%
Turchia	320	92	7	3	350	72	422	0,2%
Altri paesi	119	50	3	4	141	35	176	0,1%
<i>Totale Europa</i>	50733	19090	857	94	56.993	13.781	70.774	40,5%
<i>Totale Asia</i>	78	12	6		96		96	0,1%
Egitto	2.186	679	82	9	2.586	370	2.956	1,7%
Tunisia	4.869	706	8	2	4.937	648	5.585	3,2%
Algeria	259	77			252	84	336	0,2%
Marocco	113	40			136	17	153	0,1%
Altri paesi	143	80	13		224	12	236	0,1%
<i>Totale Africa</i>	7.570	1.582	103	11	8.135	1.131	9.266	5,3%
Canada	213	1.203	222	65	1.601	102	1.703	1,0%
Stati Uniti	11.624	38.160	4.811	1.065	52.276	3.384	55.660	31,9%
Centro America	313	221	121	12	605	62	667	0,4%
Brasile	4.438	4.641	904	231	9.167	1.047	10.214	5,8%
Argentina	9.992	10.779	3.276	1.063	21.049	4.061	25.110	14,4%
Altri paesi	701	246	11	2	935	25	960	0,5%
<i>Totale America</i>	27.281	55.250	9.345	2.438	85.633	8.681	94.314	54,0%
Oceania	117	111	35		229	34	263	0,2%
<i>Totale generale</i>	85.779	76.045	10.346	2.543	151.086	23.627	174.713	100%

Fonte: Nostra elaborazione da *Annuario statistico della emigrazione italiana*, cit., p. 1529.

flusso di emigranti, il riespatrio dei militari smobilitati, in una situazione economica e sociale estremamente critica come quella del dopoguerra, si mostrano concordi quasi tutti gli organi governativi, non meno della stampa d'epoca. Tuttavia la cessazione quasi improvvisa delle ostilità, unita al cronico problema della scarsità dei mezzi di trasporto, fece sì che il CGE si trovasse impreparato ad affrontare le difficoltà materiali e organizzative del riespatrio.

Per l'organizzazione dei riespatri vengono istituiti sette posti di concentramento nelle stazioni ferroviarie e in alcuni porti, dove i militari e le loro famiglie dovevano affluire per usufruire del viaggio gratuito. Le "inconsulte agitazioni"³⁶ cui si riferisce il CGE si verificarono in varie situazioni, soprattutto in quella del porto di Napoli, il più affollato perché da esso partivano i piroscafi per il Nord America. Specialmente nel primo periodo, con l'organizzazione inefficiente dei primi mesi, l'"agglomerazione turbolenta ed irrequieta di giovani, che la liberazione inattesa dai vincoli della disciplina di guerra, rendeva ancora più ansiosi di ritornare rapidamente alle loro case",³⁷ doveva sostare nei porti anche dei mesi in attesa dell'imbarco,³⁸ accusando il CGE stesso di porre inciampi alla loro partenza e cadendo spesso vittime di bagarini senza scrupoli.

Per quanto riguarda il numero degli emigranti alla fine della guerra, mentre risultano molto numerosi i nuovi espatrianti, quasi 1 milione e 200 mila dal 1919 al 1922,³⁹ molto inferiori al previsto risultano invece i riespatri degli smobilitati. Come mostra la tabella n. 3, dal 1919 al 1922 riespatriarono solo circa 151 mila militari, cui vanno aggiunti circa 23 mila familiari, la metà quindi dei rimpatriati per obblighi di leva.⁴⁰ La distribuzione dei riespatriati per paese di destinazione rispecchia abbastanza la distribuzione per paese di provenienza dei rimpatriati durante la guerra, con una proporzione leggermente superiore di militari che riespatriano nelle Americhe rispetto a quelli che tornano nei paesi europei: questi ultimi però risultano inferiori di numero anche perché non sono compresi nel numero coloro che riespatriano a proprie spese in Europa.

I militari smobilitati riespatriano soprattutto nelle due Americhe: circa il 54%. In particolare si riversano negli Stati Uniti (circa 31%), in Argentina (circa 14%), e in Brasile (circa 6%). L'Europa accoglie circa il 40% degli smobilitati riespatriati: il 32% riespatriano in Francia, 4% in Svizzera e 2% in

³⁶ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale della Emigrazione*, cit., p. 24.

³⁷ *Ibid.*, p. 30.

³⁸ *Ibid.*, p. 31.

³⁹ Cfr. *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., vol. I, p. 62. I nuovi espatrianti risultano così suddivisi per anno: 167.445 nel 1919; 538.566 nel 1920; 190.945 nel 1921; 278.727 nel 1922.

⁴⁰ Cfr. *Il contributo dato alla vittoria dal Commissariato Generale della Emigrazione*, cit., p. 42. Nel calcolo vanno però tenuti presenti i morti in guerra e coloro che riespatriano a proprie spese, specialmente in Europa. Cfr. *Ibid.*, p. 43.

Gran Bretagna. I riespatriati in Africa sono circa il 5%: 3% in Tunisia e 1% in Egitto.⁴¹

La “operazione riespatri” impegna il CGE fino al dicembre 1922: sul lavoro svolto in questa occasione il Commissariato, accusato di irregolarità amministrative, subirà un’inchiesta da cui uscirà abbastanza pulito.⁴² Ma il fatto di essere diventato un discreto centro di potere e di godere di una certa autonomia lo renderà man mano sempre meno gradito al regime fascista ormai insediatosi al potere. Nel 1927, in piena svolta antiemigratoria del regime, dopo una serie di progressive limitazioni di poteri, il CGE perderà definitivamente autonomia e verrà trasformato in una direzione generale del Ministero degli Esteri.

PATRIZIA SALVETTI
Università di Roma

⁴¹ Cfr. anche *Ibid.*, tabella a p. 42. Non esiste una classificazione specifica per i militari smobilitati per quanto riguarda età o categorie professionali nei primi anni del dopoguerra, ma solo per gli emigranti in generale.

⁴² ASMAE, CGE-I, b. 8, f. 3. *Inchieste e relazioni sui servizi del CGE (1915-1923)*. L’inchiesta, che fa seguito ad altre dello stesso tipo, spesso montate ad arte dalle Compagnie di navigazione colpite nei propri interessi, “accertò che non vi erano state irregolarità amministrative, anche se il CGE aveva realizzato delle economie sui fondi di guerra, lucrando così un sostanzioso guadagno e null’altro”. Cfr. M. R. OSTUNI, *op. cit.*, pp. 117-118. Un’altra inchiesta, fra le numerose riguardanti il CGE, aveva visto il CGE stesso estraneo alle accuse di cattivo funzionamento. Cfr. Atti Parlamentari. Legislatura XXIV, Sessione 1913-1915. Camera dei Deputati. *Relazione della Commissione Parlamentare di vigilanza sul fondo per l’emigrazione, incaricata di una inchiesta sul funzionamento del Commissariato d’Emigrazione, presentata dal Ministro degli Affari Esteri (Sonnino)*. Seduta del 21 marzo 1915.